

Storia e Futuro

RIVISTA DI STORIA E STORIOGRAFIA ON LINE

n. 54 dicembre 2021



Bologna
University Press

L'INSEGNAMENTO DELLA STORIA NELLA TEMPESTA DIGITALE

Teaching History Through the "Digital Storm"

Andrea Zannini

DOI: 10.30682/sef541h

Andrea Zannini è professore ordinario di Storia moderna all'Università di Udine. Tra le sue opere, *Storia minima d'Europa. Dal Neolitico ad oggi*, Bologna, il Mulino, 2015. A proposito di didattica della storia ha pubblicato tra l'altro, *Didattica della storia. Manuale per la formazione degli insegnanti* (con W. Panciera), Firenze, Le Monnier, 2006 (terza edizione 2013); *Insegnare la storia in una prospettiva globale*, in "Storia e Futuro", n. 28, 2012; *La storia moderna*, in *Pensare storicamente. Didattica, laboratori, manuali*, a cura di S. Adorno, L. Ambrosoli, M. Angelini, Milano, Franco Angeli, 2020.

Andrea Zannini is full professor of Modern History at the University of Udine. His published works include *Storia minima d'Europa. Dal Neolitico ad oggi*, Bologna, il Mulino, 2015. On the subject of History Didactics, he has published *Didattica della storia. Manuale per la formazione degli insegnanti* (with W. Panciera), Florence, Le Monnier, 2006 (3rd edition); *Insegnare la storia in una prospettiva globale*, in "Storia e Futuro", no. 28, 2012; *La storia moderna*, in *Pensare storicamente. Didattica, laboratori, manuali*, edited by S. Adorno, L. Ambrosoli, M. Angelini, Milan, Franco Angeli, 2020.

Keywords: didattica digitale, laboratorio di storia, formazione degli insegnanti, deficit formativo.
Online learning, history lab, teacher training, education gap.

A quasi due anni di inizio dalla pandemia è forse possibile riflettere meno affrettatamente sulle prospettive aperte dalla transizione forzata e d'emergenza al digitale, alla quale sono state costrette scuola e università in questi mesi. Anche perché più il ritorno alla normalità pare avvicinarsi, sempre più concreta si fa la sensazione che la tempesta digitale che ha investito il sistema formativo di tutto il mondo – una tempesta fatta per ora prevalentemente di didattica a distanza – non si dissolverà così facilmente: tra le conseguenze che più frequentemente vengono considerate come irreversibili vi è infatti proprio un progressivo incremento delle comunicazioni digitali, in primo luogo nel contesto del sistema educativo. Le riflessioni che seguono vogliono organizzare qualche pensiero meno improvvisato su un unico campo di studi, quello relativo alla storia, provando a riflettere sull'insegnamento/apprendimento di questa materia nella scuola secondaria superiore e nell'università¹. Una materia scolastica e universitaria, la storia, di cui è forse superfluo ribadire l'importanza non solo in termini di studio ma più generali, di formazione di una cittadinanza consapevole: un argomento questo che viene frequentemente sbandierato nei dibattiti pubblici e regolarmente dimenticato nelle riforme.

Il digitale

Una prima, semplice premessa. Per "rivoluzione digitale" non si intende semplicemente la trasformazione tecnologica legata all'uso degli strumenti informatici da applicare alla vita di ogni giorno per ricavarne

il maggior vantaggio possibile; o per meglio dire, questa è solamente la premessa. Ciò che piuttosto implica questa espressione è l'insieme dei cambiamenti determinati o suggeriti dalle possibilità degli ICT nei processi di acquisizione del sapere, nelle relazioni umane (e dunque anche educative), negli assetti organizzativi, lavorativi, sociali, nella condizione stessa di essere umano.

Anche quando, speriamo prima possibile, l'esperienza della didattica a distanza di emergenza sarà conclusa, è possibile – per alcuni probabile per altri addirittura certo – che un numero non secondario di attività della scuola secondaria e dell'università saranno svolte in digitale o che avranno nel supporto digitale una componente essenziale. Una direzione verso la quale si sta andando, peraltro, da diversi anni, attraverso gli ebook, le piattaforme education, l'e-learning, le università telematiche ecc. L'integrazione tra tutte queste soluzioni, e molte altre ancora, costituisce ciò che si chiama “didattica digitale”, una prospettiva che si può naturalmente immaginare come integrativa e non alternativa rispetto alla didattica “fisica” e analogica tradizionale.

Una rivoluzione nei tempi e negli spazi

La didattica a distanza ha colpito come un fulmine la scuola e l'università italiana dimostrando in maniera traumatica il primo e più rivoluzionario aspetto della didattica digitale, e cioè lo sconvolgimento dei tempi e degli spazi della scuola, intesa come il luogo fisico e relazionale in cui avviene da qualche migliaia di anni il percorso di educazione iniziale dell'essere umano. Al di là del cambio di denominazioni – la *didattica sincrona* avendo il suo antecedente analogico nella *lezione in classe*, quella *asincrona*, ad esempio, nei *compiti per casa* – l'assenza del gruppo classe, la distanza tra l'insegnante e i discenti, l'annullamento del medesimo spazio fisico, questi e mille altri elementi sui quali psicologi e semiologi discettano già, prefigurano quella che sarà o potrebbe essere una esperienza formativa futura.

Per l'insegnamento/apprendimento della storia si tratta di un cambiamento che può rivelarsi più traumatico che per altre materie scolastiche o universitarie. In maniera più conservativa che per altre discipline la storia viene, infatti, spesso insegnata in un modo che nella prassi esige la presenza fisica dell'insegnante, oppure del libro/manuale. Insomma, due dei pilastri della scuola analogica e tradizionale. Ben inteso, non si intende qui sostenere che gli insegnanti e i docenti di storia siano più tradizionalisti di altri, quanto piuttosto che la modalità ancora tutt'oggi in vigore nella scuola secondaria e nell'università dell'insegnamento della storia rimane in una gran parte quella classica, imperniata sull'insegnante presente nella classe, su una lezione da ascoltare, sulle pagine di un libro da studiare e una interrogazione orale sommativa per la verifica delle conoscenze apprese. È così, presumibilmente, ancor oggi, nella grandissima maggioranza delle scuole e nei corsi di base delle università. Anzi, più si avanza nel percorso scolastico, più ciò è vero, e le esperienze più diffuse di insegnamento alternativo della storia hanno luogo nel segmento della scuola primaria.

I prodromi della rivoluzione digitale

Tutte queste componenti sono state messe in discussione negli anni passati, mentre il digitale cominciava ad entrare nella scuola e nell'università e diventava parte integrante dell'esperienza didattica di numerosi insegnanti e docenti.

Un grande ruolo l'ha naturalmente giocato, a tale proposito, il web, che ha dato modo agli insegnanti più motivati e dinamici di sfruttare le crescenti possibilità di fonti storiche messe gratuitamente a disposizione: prima qualche foto o filmato, poi interi archivi, quindi un diluvio di percorsi didattici multimediali, risorse elettroniche, banche dati ecc. L'introduzione normativa della Lavagna Interattiva Multimediale

nella scuola pubblica negli anni Duemila ha accompagnato tale tendenza, facilitando l'utilizzo anche in classe di contenuti didattici multimediali.

Nel frattempo si erano accorte di tali possibilità le case editrici, che hanno presto cominciato a trasferire parte delle loro pubblicazioni manualistiche online, anche per sfuggire alla smaterializzazione del testo scolastico, con le conseguenze economiche disastrose che ciò ha comportato e comporta. Gli e-book, oltre e forse più che una soluzione informatica, sono un tentativo di arginare industrialmente la tendenza a superare il testo scolastico o universitario che, come è noto, rappresenta la spina dorsale dell'editoria anche nel nostro Paese.

Prima ancora di questi cambiamenti vi era tuttavia stata un'esperienza didattica e metodologica che aveva messo in discussione la modalità tradizionale dell'insegnamento/apprendimento della storia, proponendo forme di didattica partecipativa in grado di superare la statica riproposizione del modello lezione frontale-studio manualistico-interrogazione. Un gruppo agguerrito di didatti della storia, sin dagli anni Ottanta, ha infatti dato vita ad una sorta di "scuola" o corrente per una didattica alternativa della storia, basata sul coinvolgimento reale dello studente, sul laboratorio di storia, sull'abolizione del programma come lista della spesa del sapere storico, sul superamento dell'insegnamento cronologico-sequenziale. Quanto questa scuola didattica abbia generato cambiamento nella scuola e nell'università italiana è difficile dirlo, anche se, per l'appunto, l'impressione è che i suoi effetti siano stati di qualche rilievo nella scuola primaria e in quella secondaria di primo grado, dove l'attenzione pedagogica e relazionale degli insegnanti è più spiccata, e sempre meno importante man mano che si sale nella scala dell'istruzione.

Per più versi, la riforma universitaria cosiddetta "del 3+2", che ha introdotto il concetto di Credito formativo universitario, corrispondente ad un certo numero prefissato di ore di impegno complessivo di studio, ha, infatti, limitato molto nei percorsi universitari, soprattutto quelli delle triennali, la possibilità per i docenti di tenere seminari, incontri, lezioni aggiuntive, laboratori ecc. Insomma tutte quelle attività che consentivano agli studenti universitari (molti dei quali futuri insegnanti) di sperimentare forme di apprendimento della storia meno passive, e che appartenevano alla tradizione dell'insegnamento universitario delle materie storiche.

Per una didattica digitale della storia: le fonti

Il primo livello di digitalizzazione della didattica della storia è legato al grande vantaggio, la carta decisiva che può consentire alla materia "storia" di entrare nella rivoluzione digitale senza tema di esserne spazzata via e che consiste proprio nella caratteristica-base della disciplina storica, e cioè l'essere basata sulle *fonti* e sulla loro indagine critica. Che si tratti di fonti primarie, secondarie, documentarie, scritte o non scritte, materiali o immateriali (e via classificando) le fonti sono per lo storico il materiale di base del suo lavoro e possono diventare la chiave di volta della didattica digitale della storia.

Un enorme giacimento di fonti digitalizzate è già a disposizione degli insegnanti di storia, una quantità e una qualità infinitamente maggiori di quanto sarebbe possibile accumulare nella vita di ognuno di noi. La digitalizzazione delle fonti – come fanno bene i ricercatori – non solo consente di superare il diaframma della loro reperibilità fisica ma consente quasi sempre un utilizzo molto più completo e approfondito della fonte. Un papiro egizio, un incunabolo o una delicata lastra fotografica possono essere più facilmente consultati, osservati e studiati, fin nei loro minimi particolari, in classe, piuttosto che nella sala di consultazione dell'istituzione che li ospita e dove peraltro, per motivi di conservazione, non sono consultabili.

Altre fonti, in senso più ampio, ad esempio un paesaggio, un monumento, un disegno urbano ecc., possono essere più facilmente studiati digitalmente, ad esempio tramite Google Earth, che dal vivo. Certo, tutto l'aspetto esperienziale, emozionale e sensoriale della visita in una biblioteca o della gita scolastica,

sono esclusi, ma le due dimensioni didattiche non sono una sostitutiva dell'altra e l'esperienza digitale può accompagnare, anticipandola o confermandola, l'esperienza fisica diretta.

Per una didattica digitale della storia: coinvolgimento e partecipazione

Il cambiamento più profondo che la didattica digitale può introdurre è tuttavia quello sul metodo di insegnare la storia, soprattutto per quanto riguarda il coinvolgimento e la partecipazione attiva degli studenti nel processo di formazione della conoscenza storica.

Sono ormai disponibili una serie di piattaforme che permettono di caricare e scambiare tra tutti i partecipanti (oppure solo tra il singolo studente e l'insegnante) qualsiasi tipo di esperienza didattica e di documento; permettono di dialogare costantemente tra docente e discenti; di avere un controllo maggiore del percorso di apprendimento; di porre in essere un grado infinitamente maggiore di personalizzazione dell'intervento didattico. La registrazione di videolezioni o webinar, ad esempio, consente al docente di mettere a disposizione materiali – di base o specifici – che in qualche modo “fissano” il percorso proposto, permettendo quindi al discente di averli sempre a disposizione, per riprendere le questioni rimaste in sospeso o poco chiare, approfondirne singoli aspetti. Insomma: rafforzare il processo di apprendimento. Consente inoltre a chi è assente, magari per questioni di salute, di condividere l'orario di lezione con i compagni e la classe: anzi è proprio per questa funzione che alcune di queste piattaforme sono nate negli anni scorsi.

La disponibilità di questi materiali registrati formerà il “manuale” digitale di storia del futuro? È possibile. In ogni caso queste piattaforme, che sono state variamente ma estesamente sperimentate nel corso della didattica a distanza di emergenza causa Covid-19, configurano in modo del tutto diverso rispetto al passato il gruppo classe e ridisegnano dalle fondamenta la funzione dell'insegnante: questo è il vero centro del ciclone della didattica digitale.

Per una didattica digitale della storia: una materia attiva

Grazie al digitale, le possibilità di trasformare la storia da una materia “che si ascolta e si ripete” a una materia “che si fa” sono infinite. Sono già ad esempio online migliaia di laboratori didattici, moltissimi dei quali messi in rete da insegnanti di Paesi dove le distanze hanno spinto da tempo in questa direzione didattica: è sufficiente adattarli alla propria classe per avviare esperienze di studio e apprendimento della storia nelle quali gli studenti sperimentano la tecnica del laboratorio di storia. Questa è finalizzata da un lato a mettere a contatto diretto con la fonte storica e il metodo critico per la sua analisi, dall'altro a coinvolgere lo studente in un lavoro, magari di gruppo, che deve avere necessariamente come esito la produzione di qualcosa di concreto (testo, cartellone, scrittura di finzione ecc.).

Ci sono poi programmi che consentono modalità innovative e creative di lavorare sulla storia in classe: in modalità wiki, ad esempio, cioè costruendo collettivamente testi, ricerche, relazioni ecc.; oppure attraverso i fumetti, con infografiche ecc. Le possibilità paiono veramente infinite e la sensazione è quella di essere sulla soglia, dopo aver aperto una porta che conduce in un mondo di possibilità inesplorate.

Possibili vincitori, probabili vinti

Come tutte le sfide, anche quella della didattica digitale della storia può avere dei vincitori e dei vinti. Il primo problema è dato naturalmente dalla preparazione degli insegnanti, di cui proprio la recente

esperienza della didattica emergenziale a distanza ha evidenziato le disparità nella predisposizione per la didattica digitale. Oltre alle questioni legislative e organizzative che comporta questa rivoluzione in corso, è evidentemente necessario che sia cambiata e orientata sulle nuove metodologie la preparazione dell'insegnante. Il quale non può uscire da anni di apprendimento universitario ipertradizionale ed essere precipitato in un contesto scuola nel quale gli sono richieste abilità per le quali non è stato preparato. È indispensabile che, nella programmazione collegata al Recovery Plan, ampio spazio sia dedicato ad un serio, basilare aggiornamento degli insegnanti in servizio e ad una altrettanto fondamentale preparazione su nuove basi degli insegnanti in formazione.

Ma i veri vinti, è doveroso ricordarlo, possono essere gli studenti, soprattutto coloro che hanno maggiori difficoltà nel seguire il percorso scolastico. Come hanno messo in luce la scuola e l'università della pandemia, l'effetto di questa tempesta digitale è stato la polarizzazione degli studenti: coloro che sono stati in grado, per situazione personale e familiare, di reagire e seguire ne hanno tratto un'esperienza che potrà comunque servire loro nel futuro. Coloro, invece, che non hanno retto i modi, i tempi e gli spazi della didattica pandemica, sono stati pesantemente penalizzati, non solo sotto il profilo delle competenze ma soprattutto sotto quello umano e delle relazioni di classe. In questo consiste il nucleo del "deficit formativo", non nell'aver saltato, nel programma di quarta, lo studio dei moti carbonari o altro. Di questo problema, cioè di trasformare il pericolo dell'esclusione nella possibilità in una possibilità di inclusione, prima che di tutti gli altri, dovrà farsi carico la nuova didattica digitale della storia.

Nota

- 1 Stimolo e sfondo di questo intervento è stato il Forum telematico "Insegnare Storia a distanza e in emergenza", a cura della Commissione didattica del Coordinamento delle società storiche, tenutosi il 31 marzo 2020. <https://www.youtube.com/watch?v=Wa26D-JKc10>.